

Una foto stupenda, quel viso metà in luce e metà in ombra...

«Sono fotografie colte in un attimo, le dissi •Rosaria chiudi gli occhi! e lei andò vicino a una finestra che le illuminò una parte del viso. Poi il lavoro del fotografo è sui provini, sulla scelta degli scatti. Alcune foto che ho fatto quarant'anni fa non le avrei scelte oggi. Anche io adesso sono diversa rispetto ad allora, ho affinato il mio occhio, ho elaborato altre dinamiche, credo di essere un po' cresciuta a ottant'anni!». Quando fotografavi le pre-adolescenti per strada non le facevi mettere in posa?

«Quando ho fatto la foto alla bambina con il pallone, l'immagine simbolo della mostra, ero per strada con Franco Zecchin (con il quale fondò l'agenzia "Informazione fotografica", ndr) e un altro fotografo e c'era un gruppo di bambini con la palla, sono andata loro incontro, ho visto questa ragazzina minuta che andando avanti ho spinto verso la porta che fa da sfondo alla foto, lei automaticamente ha alzato il braccio ed è stato un attimo. Un attimo in cui è venuto fuori quello sguardo grave, l'attimo che cercavo, lo sguardo di una ragazzina già grande che ha un sogno serio, profondo, bello. Fu l'unico scatto in cui aveva quello sguardo, perché negli altri era una bambina allegra, sempre sorridente».

La mostra ci racconta tanti anni della storia di Palermo. Oggi come ti sembra la tua città?

«Premetto che è una città che amo profondamente e mi turbo e mi arrabbio davanti a certe cose. Palermo però è ancora un po' maleducata, non sa apprezzare i doni che ha, come quel centro storico meraviglioso che adoro nei suoi odori e nei suoi vicoli. Per me quella è Palermo, una meraviglia per la quale non si fa niente. Ci vorrebbero tanti soldi per recuperare il centro storico, ma non ci sono».

Ma è cambiata rispetto alla città che hai fotografato come fotoreporter e che ti costò quell'appellativo di «fotografa della mafia» che non ti è mai piaciuto?

«È vero, non mi è mai piaciuto e non mi appartiene assolutamente. Io ho raccontato Palermo lavorando per un quoti-

diano che pretendeva la cronaca di tutto, dalle scuole alle manifestazioni, dagli omicidi alle case che crollavano, dai ricchi ai poveri, ho fatto questo e quello e la mostra lo racconta. Sì Palermo è cambiata, certo non ci sono più i morti ammazzati di allora, ma oggi si vive un altro dramma, il silenzio, la mancanza di iniziativa, di coraggio. Ci sono troppi pub per i miei gusti, generazioni abbruttite dall'alcol, mentre i migliori se ne vanno. La nostra gioventù non ha possibilità, occasioni di lavoro, ma io non vorrei dare la colpa solo ai governi che si sono succeduti, è anche il popolo siciliano che dovrebbe avere più iniziativa, affidarsi meno a cose mafiose e lavorare per il profitto della comunità».

Hai sentito le polemiche di questi giorni sull'antimafia di facciata, usata per fare carriere o nascondere contiguità col malaffare? Ennesima storia?

«Trent'anni fa ho fotografato Salvo Lima davanti a uno striscione in cui c'era scritto •La Democrazia Cristiana contro la mafia». L'antimafia di facciata c'è sempre stata. Lui poverino è stato ammazzato, ma era legato alla mafia e quella

LA MOSTRA

Sopra, da sinistra, tre fotografie della mostra Anthologia di Letizia Battaglia allo ZAC di Palermo: al centro la ragazzina con il pallone, simbolo della mostra. Sopra, l'arresto del boss Leoluca Bagarella. La mostra che sarà aperta fino all'8 maggio.

è stata la sua fine. Quindi l'antimafia di facciata è una cosa vecchia, e poco conta che ci sia chi è contiguo o appartenente a Cosa Nostra o chi, pur non essendolo, agisce con quell'atteggiamento mafioso che nasce dalla presenza di Cosa Nostra nel nostro territorio».

Stai portando avanti il progetto del Centro internazionale di fotografia ai Cantieri della Zisa...

«Sarà la cosa più bella di quest'ultima parte della mia vita.

Io le mie fotografie le ho fatte, adesso voglio che crescano giovani fotografi e anche giovani interessati alla fotografia senza essere fotografi. Questo spazio dovrà essere il tempio italiano ed europeo della fotografia. Non so bene come farò perché soldi non ce ne saranno, ma appena mi consegnano questo spazio - doveva essere il 5 marzo e non è stato possibile, poi doveva essere a Pasqua e non è stato possibile, sembra che a settembre ce la si possa fare - lo apriremo ai giovani e a tutti coloro che amano la cultura della fotografia.

Ci sarà anche uno spazio per i grandi eventi, per le mostre di grandi fotografi internazionali. E poi lì dentro faremo nascere l'archivio fotografico della città di Palermo: stiamo raccogliendo materiale, chiederò ai grandi fotografi che sono passati da Palermo di donare uno o più scatti che hanno fatto. Potremo così ricreare la memoria della città».

Letizia, è vero che hai smesso di fare la fotoreporter all'indomani della strage di via D'Amelio in cui vennero uccisi Paolo Borsellino e la sua scorta?

«Ero lì davanti con la macchina fotografica e non l'ho usata.

Non sono riuscita ad alzarla. Non potevo fotografare i loro corpi a pezzi. Poi ho continuato a fotografare, ma non sono più andata a fare quel genere di reportage. Ho un archivio pieno di storie molto brutte, erano anni molto duri e ancora mi porto dietro delle ferite».